

IL QUARTIERE EPISCOPALE PALEOCRISTIANO DI PIANO SAN GIOVANNI

Roberta Giuliani, Danilo Leone

Nell'ambito dello straordinario patrimonio archeologico canosino, l'area di Piano San Giovanni rappresenta uno dei poli di maggiore densità di evidenze archeologiche e architettoniche, distribuite su un'ampia diacronia, la cui analisi e interpretazione consente di raccontare la lunga storia di un quartiere non certo marginale nella vita del centro ofantino, evocando al contempo i momenti cruciali che segnano le trasformazioni cittadine dall'età romana ai giorni nostri.

Testimonianza nei secoli dello spessore storico di questo settore urbano sono i resti del battistero di San Giovanni, eretto per volere del vescovo

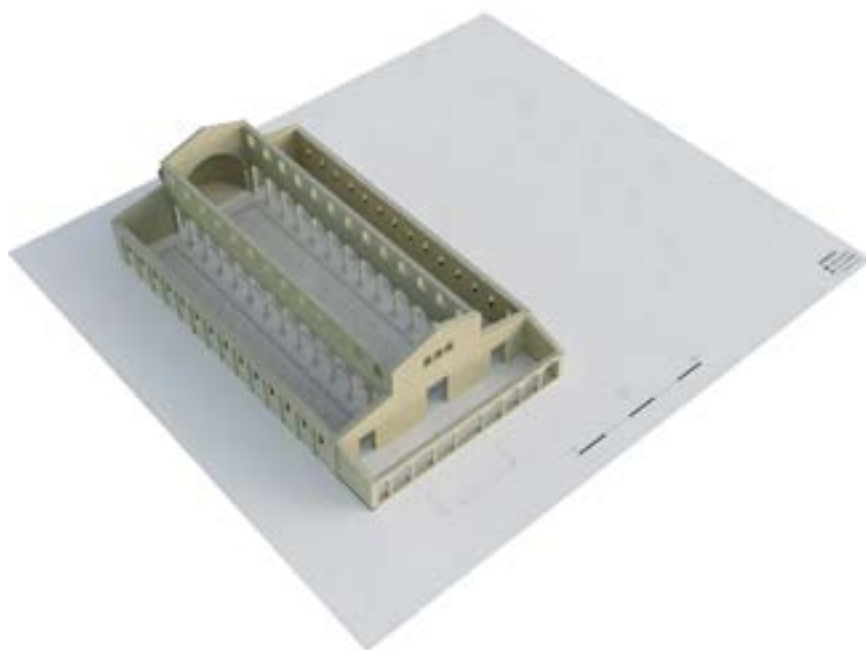
Sabino nella prima metà del VI secolo, immortalati nel Settecento dalla nota incisione di J.-L. Désprez¹ e sopravvissuti fino ai giorni nostri, probabilmente anche grazie all'opificio che nell'Ottocento ne inglobò le strutture, riadattando lo spazio interno e costruendo nuove coperture. La funzione battesimale dell'antico fabbricato emerse chiaramente grazie agli scavi promossi nel 1967, che ne chiarirono anche planimetria, cronologia e committenza, documentata dai mattoni col bollo del vescovo Sabino rinvenuti nelle stratigrafie². L'articolazione del complesso religioso di cui il battistero era parte, venne profilandosi

già nel corso di sondaggi impiantati negli anni '80 del secolo scorso dinanzi all'edificio³, successivamente ampliati a tutta la zona a est del monumento (2002-2003)⁴, quindi al settore meridionale dell'area (2006, 2009-2010), dove si ritenne, a ragione, fosse localizzata la chiesa⁵, di cui mancavano fino a quel momento le tracce materiali (fig. 1).

Piano San Giovanni si situa in un settore urbano di rilevante importanza in età romana e tardoantica; sebbene non centrale, esso era prossimo alla Via Traiana che, penetrando in città in corrispondenza dell'arco cd. di Varrone, proseguiva il suo percorso verso sud-est – in direzione



1. - Foto aerea dell'area di Piano San Giovanni: in primo piano il battistero con l'atrio antistante; sulla sinistra, i resti della chiesa di Santa Maria (foto di V. Romano, 2010).



2. - Ipotesi ricostruttiva della cattedrale di Santa Maria (elaborazione di G. De Felice, 2024).

di Ruvo – secondo un tracciato su cui sono state formulate diverse ipotesi⁶; in ogni caso, non distante da San Giovanni, la principale arteria stradale di età imperiale incrociava il percorso diretto verso Canne e *Bardulos*, che congiungeva evidentemente Canosa alla Via Litoranea, asse costiero di collegamento fra i principali porti del distretto⁷.

La destinazione prevalentemente abitativa del quartiere nel primo Impero è documentata dalla *domus* rinvenuta negli anni 2000 al di sotto delle stratigrafie del battistero stesso – sopravvissuta fino al III-IV secolo d.C., quindi abbandonata – e da altre evidenze archeologiche, seppure ancora frammentarie, localizzate nell'area sottostante l'atrio⁸.

La fondazione della cattedrale primitiva

Probabilmente tra la fine del IV e gli inizi del V secolo (non potendo escludere un'eventuale anticipazione) il quartiere residenziale – forse già in fase di degrado – entrato nella sfera di interesse della diocesi cittadina,

fu investito da importanti trasformazioni: è qui infatti che si diede avvio all'erezione di un imponente edificio di culto cristiano – l'*ecclesia Beatissimae et semper Virginis Dei Genitricis Mariae* – il più antico finora attestato a Canosa; l'iniziativa sancì evidentemente la crescita e la strutturazione della comunità cristiana e dell'episcopato ofantino, denunciati in certa misura già dalla partecipazione al concilio di Sardica (343) di un vescovo, *Stercoreus*, proveniente proprio da Canosa.

Per ricostruire le vicende che portarono ad un mutamento così profondo di questo settore urbano sarebbero necessari ulteriori approfondimenti di ricerca; appare tuttavia probabile che gli spazi privati, ormai parzialmente in rovina, siano stati ceduti (o venduti a basso prezzo) all'autorità religiosa per la realizzazione del primo progetto edilizio cristiano⁹. Il polo episcopale canosino rappresenta dunque un ulteriore esempio, fra i molti noti (vedi Aquileia, Parenzo), di installazione dei più antichi luoghi di culto urbani su spazi residenziali, come è tipico del resto dei complessi cristiani più precoci che,

dovendo inserirsi in realtà organizzate ancora secondo gli schemi della città romana, richiedevano la disponibilità di aree ampie e “libere” in quanto non ancora edificate, oppure facilmente acquisibili, perché degradate e in stato di abbandono; le zone urbane centrali, nelle quali in generale, ancora per tutto il IV secolo, persisteva l'assetto precedente, sono infatti raramente interessate dall'impianto di aule cultuali cristiane¹⁰. Piano San Giovanni, inoltre, era molto ben collegato alla viabilità extraurbana permettendo un comodo accesso anche a chi proveniva da fuori città, un altro carattere ricorrente delle prime cattedrali.

La basilica qui costruita era molto ampia (larga 26,5 m e lunga non meno di 37 m), aveva pianta longitudinale, tre navate e presbiterio ad ovest, in una posizione dunque non comune, dovuta assai probabilmente all'influenza delle più antiche chiese romane: la cattedrale del Salvatore e il santuario di S. Pietro; i rapporti fra la Chiesa canosina e la sede papale furono del resto sempre assai stretti¹¹. La concezione spaziale, denunciata dal rapporto tra navate laterali e navata centrale di 2:3, poco gerarchizzata, quasi paratattica, ricorda tuttavia i primi impianti cultuali aquileiesi, ad esempio quello della basilica post-teodoriana sud del complesso episcopale (fine IV-inizi V secolo)¹²; all'ambito altoadriatico (ma anche alla sponda orientale del medio Adriatico) rinvia peraltro anche la presenza di lesene, su cui forse si impostavano arcate cieche, che punteggiavano i muri laterali della chiesa (fig. 2)¹³.

Le navate erano scandite da colonne marmoree, forse del tipo, in marmo cipollino, reimpiegato orizzontalmente nella muratura di una casa, installata più tardi, nel Medioevo, sulle vestigia della chiesa. Sulle

colonne dovevano impostarsi capitelli corinzi di riuso, secondo una prassi assai frequente nelle costruzioni cristiane delle origini.

Il piano pavimentale dell'edificio era costituito da un mosaico in bianco e nero a motivi geometrici (fig. 3), in cui spicca una composizione di stelle che descrive piccoli quadrati campiti da vari motivi (pelte contrapposte, fiori quadripetali, nodi di Salomone, cerchi, croci), accostabile al tessellati realizzati ad es. nella pavimentazione primitiva di in un'altra fabbrica religiosa tra le più antiche in Puglia, quella della non lontana Siponto, ed evocativo, più in generale, di soluzioni di ascendenza adriatica¹⁴. Non è certo che questo rivestimento musivo, rintracciato esclusivamente nella navata centrale, si estendesse anche alle navate laterali, forse dotate di piani più precari o non finiti.

La chiesa era preceduta da un porticato scandito da colonne, le cui basi marmoree sono state anch'esse inglobate da una delle murature della casa medievale, cui si accennava.

L'edificio è realizzato con una tecnica costruttiva che alterna filari di blocchetti di calcarenite a corsi di laterizi (opera listata). Nella struttura di facciata i mattoni si mostrano generalmente integri e omogenei, di forma rettangolare e quadrata (pedali), alcuni dei quali contrassegnati da un piccolo bollo stampigliato con motivo a croce inscritta in un circolletto (fig. 4); il modulo del mattone rettangolare (20x40 cm ca.), non attestato nelle costruzioni di età imperiale, sembra distintivo delle manifatture fittili tardoantiche gestite dalla Chiesa canosina.

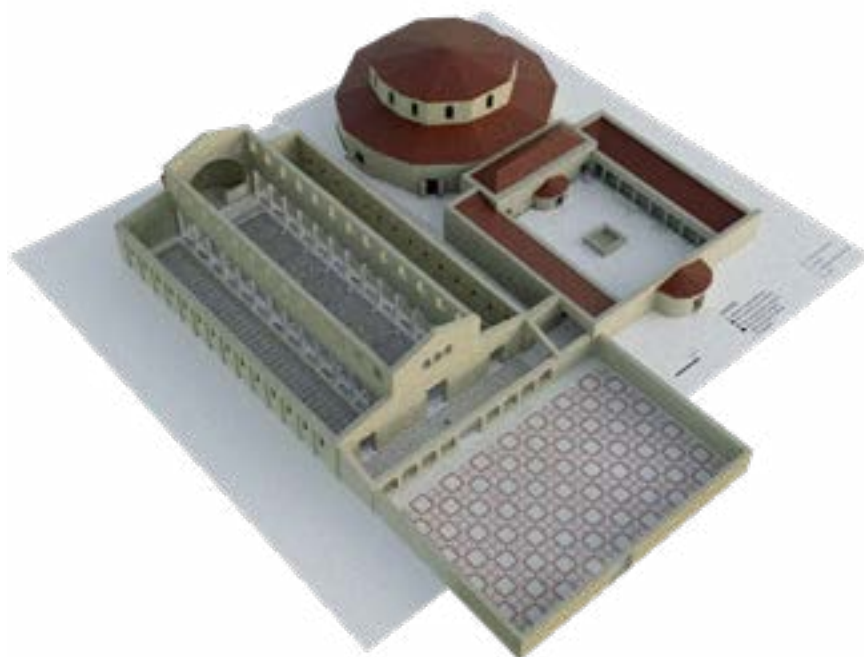
Non è noto al momento dove si situasse, che forma e quali caratteristiche avesse il battistero, che certamente doveva far parte del complesso episcopale (una semplice



3. - Cattedrale di Santa Maria, navata centrale, il mosaico in bianco e nero della cattedrale primitiva; a quote leggermente rialzate, pavimentazione musiva policroma di età sabiniana.



4. - Particolare del mattone impiegato nella muratura di facciata della cattedrale di Santa Maria, recante un piccolo bollo circolare con croce inscritta.



5. - Ipotesi ricostruttiva del complesso episcopale di Santa Maria-San Giovanni al tempo del vescovo Sabino (elaborazione di G. De Felice, 2024).

vasca collocata nella chiesa, un edificio autonomo?).

La chiesa della Vergine, sede della primitiva cattedrale canosina, tra i più antichi edifici di culto pugliesi, può dunque considerarsi espressione materiale di un progetto ispirato ai modelli delle coeve architetture religiose altoadriatiche, non privo di influenze derivate anche dall'ambito romano e costantinopolitano, destinate a consolidarsi ulteriormente negli sviluppi futuri della diocesi.

Il rinnovamento e la monumentalizzazione al tempo di Sabino

Nei primi decenni del VI secolo, quando il ruolo di vescovo della prestigiosa diocesi canosina fu assunto da Sabino, il complesso di San Giovanni subì una profonda ristrutturazione. Il programma del vescovo agì in due direzioni: un intervento riguardò l'antica cattedrale mariana sottoposta ad una completa riformulazione della sua veste decorativa; parallelamente, a quest'o-

pera di abbellimento si affiancò un ambizioso progetto di ampliamento e monumentalizzazione del polo religioso originario; a nord della basilica primigenia, infatti, fu eretto un sontuoso battistero a pianta centrale, preceduto da un vasto atrio porticato, destinato a fungere da spazio di comunicazione tra l'edificio battesimale e la chiesa preesistente (fig. 5). Complessità architettonica, dimensioni ragguardevoli, valore delle componenti costruttive e degli arredi qualificano l'ampia portata dell'investimento vescovile, volto evidentemente ad adeguare il complesso episcopale canosino ai modelli delle capitali della Cristianità del tempo.

Gli interventi di Sabino sulla cattedrale di Santa Maria

Non è possibile stabilire al momento se il vescovo Sabino abbia promosso restauri delle architetture della più antica basilica dedicata alla Vergine¹⁵, ma è di certo alla sua iniziativa che si può far risalire la

pavimentazione a mosaico policromo apprestata all'interno dell'edificio, circa 15 cm al di sopra del piano musivo originario in bianco e nero, forse danneggiato o comunque ritenuto non più all'altezza del prestigio della cattedrale. I lacerti conservati permettono di ricostruire l'organizzazione generale dei tappeti che si adegua, come è consuetudine, alle partizioni architettoniche interne dell'aula: i pannelli sono distinti per navate, separati dai colonnati e dai tappetini musivi distesi negli intercolumni; nella navata centrale essi si articolano in due file di grandi quadrati; i motivi, prevalentemente geometrici, sebbene non manchino elementi floreali racchiusi in piccoli riquadri (*emblemata*) e particolari soggetti animali (ad es. delle piccole rondini), manifestano evidenti consonanze con le produzioni musive di pieno VI secolo, richiamando legami con temi di radice africana e soprattutto con elaborazioni dell'area greco-orientale, forse anche filtrate e reinterpretate dalle botteghe della scuola di Ravenna¹⁶. Nella navata meridionale campeggiano grandi poligoni composti da pannelli quadrati campiti con motivi geometrici e floreali (fig. 6).

Nello stesso intervento furono anche realizzate le zoccolature delle pareti o di alcune membrature architettoniche con lastrine, tarsie e listelli marmorei, ritrovati negli strati di crollo della chiesa, e forse le decorazioni pittoriche riconosciute su alcuni conci di calcarenite, recuperati nei livelli di distruzione¹⁷. Anche il braccio porticato antistante alla basilica fu dotato in questa fase di un pavimento musivo con schema ad esagoni, interrotto in corrispondenza dell'accesso alla navata centrale da un pannello rettangolare, in cui sono raffigurati due cervi affrontati, su un prato erboso, che si

abbeverano ad un *kantharos* (fig. 7). Questo tipo di rappresentazione conobbe diffusione soprattutto nel VI secolo in tutto il Mediterraneo, in particolare in ambito balcanico ed ellenico¹⁸; l'adozione dei cervi nella realizzazione dello schema evoca il versetto 2 del Salmo 41, esplicitamente riportato nell'iscrizione di accompagnamento di un'analoga rappresentazione nel pavimento musivo del battistero di Salona¹⁹. La scelta del tema del pannello è indicativa del proposito del committente di utilizzare nel programma decorativo immagini che potessero meglio veicolare i messaggi contenuti nei testi sacri, certamente appannaggio di un numero assai ridotto di fedeli: in questo modo nella volontà del vescovo il mosaico offriva anche l'occasione per facilitare la comprensione delle Sacre Scritture.

Alla medesima stagione di lavori può essere attribuita anche la pavimentazione realizzata nell'area antistante il portico, forse il cortile scoperto di un atrio, in tasselli bianchi, grigio-neri e rossi, in pietra e in laterizio, organizzati in modo da disegnare quadrati vuoti alternati a cerchi campiti da croci (cfr. fig. 7).

L'ampliamento del complesso episcopale: il battistero

Il rinnovamento delle decorazioni dell'antica cattedrale rappresenta tuttavia soltanto un tassello dell'articolato progetto vescovile, evidentemente mirato anche ad ampliare sensibilmente l'estensione del polo episcopale (fig. 8). Sabino, forte del suo carisma, dovette entrare in possesso in breve tempo anche dei terreni a nord di Santa Maria, che avevano ospitato in precedenza un quartiere residenziale, ormai in parziale abbandono, e da qualche



6. - Cattedrale di Santa Maria, pavimentazione musiva policroma di età sabiniana: (a) navata centrale, vista da ovest; (b) tappeto di intercolumnio con rondinini; (c) dettaglio di un pannello con motivo floreale ed impiego di paste vitree; (d) navata sud, vista da ovest.



7. - Cattedrale di Santa Maria, pavimentazione musiva policroma di età sabiniana: (a) il portico pavimentato a mosaico e l'area scoperta antistante con piano a tasselli, vista da est; (b) dettaglio del pannello musivo figurato con cervi affrontati, collocato dinanzi all'ingresso della chiesa.

sepolcra. Per dare attuazione al progetto, il cantiere sabiniano si trovò dunque a gestire il problema della presenza di fabbriche preesistenti, che si decise di smantellare fin quasi alle fondamenta, per poi procedere con una colmata volta ad obliterare

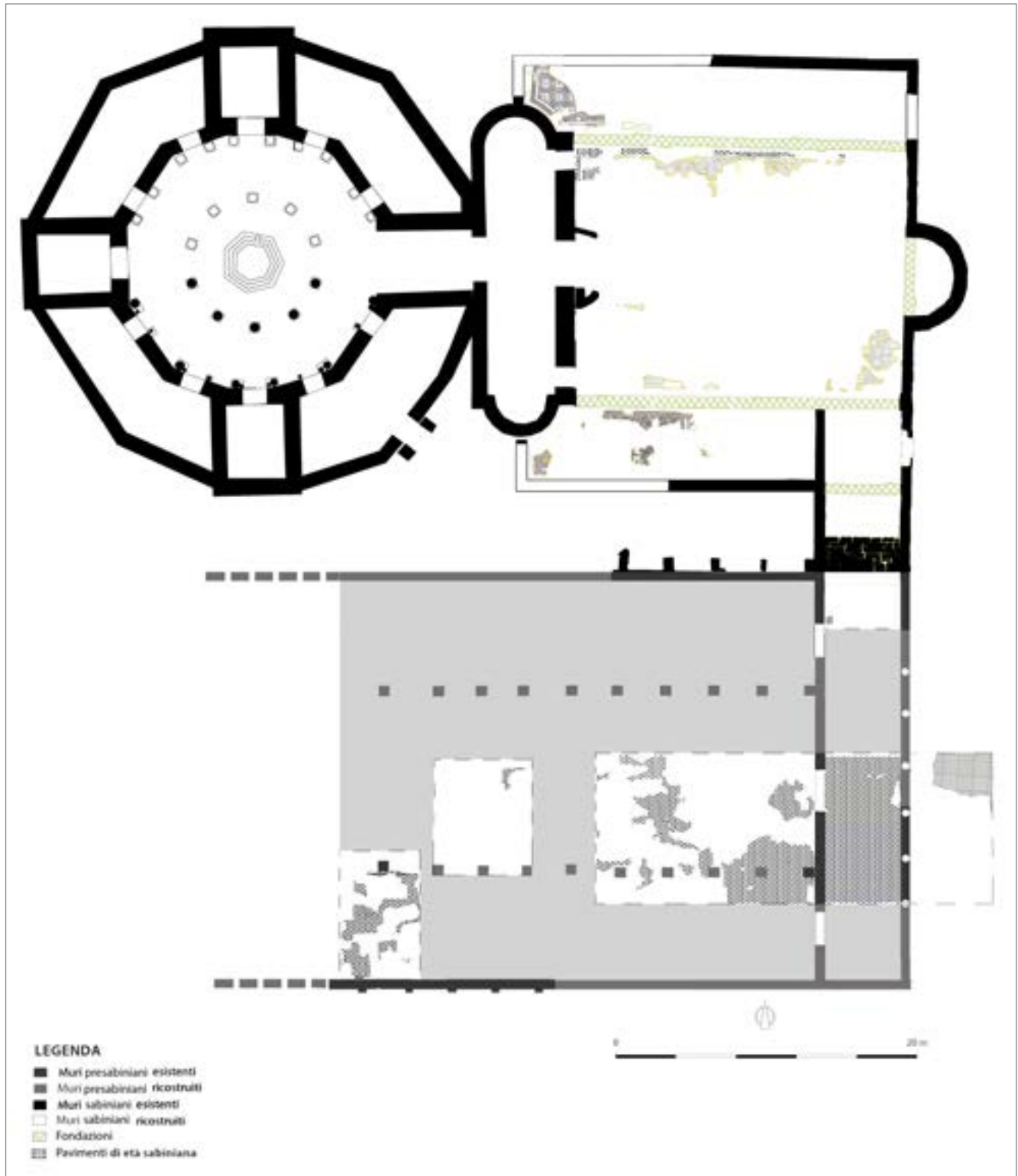
i resti superstiti degli antichi edifici, creando una piattaforma rialzata di circa un metro rispetto ai livelli di calpestio. Su questo nuovo basamento venne dunque eretto il monumentale battistero a pianta centrale, considerato, insieme a quello, coe-

vo, di Nocera Inferiore, il più grande dell'Italia meridionale.

L'edificio battesimale, ben noto grazie ad una lunga tradizione di studi avviata già nel Settecento, presenta una pianta dodecagonale ed è scandito in un nucleo centrale, definito da colonne impostate su plinti, circondato da un deambulatorio, a sua volta racchiuso da un anello più esterno, che ospita quattro ambienti rettangolari disposti a croce e spazi di risulta, di forma irregolare; nel vano centrale si situa la vasca dalla peculiare forma eptagonale (cioè a 7 lati), in origine rivestita di marmi, munita di canali di afflusso e di deflusso dell'acqua, elemento non comune, indice di un notevole impegno progettuale²⁰; la vasca era sormontata da una volta rivestita da mosaici di tessere minute, fra cui erano anche madreperle, paste vitree ed elementi a foglia d'oro. I vani rettangolari del giro più esterno e lo stesso deambulatorio erano dotati di un pavimento in mattoni, alcuni dei quali bollati con il monogramma di Sabino, prodotti nelle officine vescovili; gli spazi irregolari dell'anello esterno erano invece originariamente mosaicati.

Il battistero era preceduto da un nartece a forcipe (terminante cioè, lateralmente, con due absidi contrapposte), aperto mediante tre accessi su un atrio porticato.

Le pareti dell'edificio furono costruite con grandi blocchi di calcarenite, una pietra tenera molto utilizzata a Canosa e proveniente da cave del territorio, inframmezzati da zeppe laterizie, mentre le volte sono realizzate con piccoli blocchetti di calcarenite alternati a mattoni; l'apparecchiatura a grandi elementi lapidei evoca l'opera di maestranze specializzate, per le quali non si può escludere una provenienza orientale, dal momento che in Occidente,



8. - Planimetria del complesso episcopale in età sabiniana (elaborazione di C. Moscaritolo).

nel VI secolo, l'uso dell'opera quadrata con grandi blocchi diventò sempre più raro. Facciata e interno del nartece erano in origine rivestiti con lastre marmoree.

Davanti al nartece si sviluppava l'atrio, composto di due ali porticate, pavimentate con mosaici policromi, e un cortile centrale scoperto con piano in tasselli lapidei, simile a quello rinvenuto dinanzi alla chiesa di Santa Maria; al centro dell'atrio doveva situarsi un bacino di raccolta dell'acqua o più probabilmente una fontana, alimentata da alcuni tratti di canalizzazione individuati nel corso degli scavi; questo bacino fu trasformato in età moderna in una cisterna, tuttora conservata.

Dimensioni e caratteristiche dell'atrio appaiono in tutto rispondenti a quelle del medesimo dispositivo fatto realizzare dallo stesso Sabino davanti alla chiesa del vicino complesso cimiteriale di San Pietro, nella periferia sud di Canosa²¹.

Sia l'ingresso mediano al nartece, sia l'accesso all'atrio dall'esterno, in asse con il primo, erano ricavati all'interno di strutture absidate aggiunte ai muri d'ambito, con l'obiettivo di rimarcare evidentemente i varchi con forme peculiari, più ricercate. Il collegamento con l'antica cattedrale di Santa Maria era assicurato da un passaggio dotato di scala, aperto nell'angolo del porticato meridionale.

In sintesi dunque, le indagini del XXI secolo hanno offerto una conferma archeologica a quanto suggerito dalla nota biografia del vescovo, redatta nell'Alto Medioevo²², che nell'elenco delle imprese edilizie sabiniane inserisce la costruzione del battistero di San Giovanni – *Necnon et B. Joannis Baptistae ac Praecursoris Domini nostri Jesu Christi, excelso culmine cameram* – eretto presso la chiesa di Santa Maria,

juxta ecclesiam beatissimae et semper Virginis Dei Genitricis Mariae, evidentemente già esistente.

Le nuove ricerche hanno dimostrato tuttavia ancor più chiaramente la complessità delle operazioni messe in atto da Sabino nel nucleo episcopale di Piano San Giovanni. La cattedrale preesistente al suo episcopato fu investita da un profondo rinnovamento degli arredi che dovette mutare significativamente l'aspetto della basilica antica. La grandiosità dell'iniziativa vescovile si riflette, in maniera ancor più pregnante, nell'intervento di ampliamento del complesso, concretizzatosi attraverso l'imponente operazione di livellamento e preparazione dell'area adiacente alla basilica primitiva, quindi di costruzione di un polo battesimale tra i più monumentali dell'Italia meridionale, forse esemplato sul modello del battistero Lateranense di Roma, un edificio che Sabino doveva conoscere molto bene, grazie alla sua frequentazione della sede papale; la ricercatezza delle soluzioni architettoniche adottate nell'intero complesso – accessi absidati, scalinate di raccordo tra gli edifici – paiono evocare peraltro soluzioni attestate nei grandi centri ecclesiastici di area greco-orientale (ad esempio Anfipoli, Filippi), dislocate lungo quella Via Egnazia, più volte percorsa da Sabino nei suoi viaggi verso Costantinopoli.

Gli interventi del vescovo canosino manifestano dunque, senza dubbio, la ricchezza di contatti e relazioni di un committente attivamente partecipe della vita della Chiesa del suo tempo, sovente impegnato all'interno di delegazioni, che lo portarono a confrontarsi direttamente con le massime autorità politiche e religiose del momento e con le quali attraversò ripetutamente vaste porzioni del territorio dell'impero, per recarsi nel-

le città capitali della cristianità d'Occidente e d'Oriente, in occasione di concili e incontri ufficiali. Il profilo culturale del vescovo canosino e la fitta rete di rapporti da lui intessuta – di cui il complesso di San Giovanni costituisce episodio emblematico – riflettono le profonde ricadute nella realtà di Canosa di un movimento e di una circolazione su scala mediterranea di idee, modelli, linguaggi, materiali e uomini, promossi e indirizzati dallo stesso presule verso un'articolata e matura sintesi culturale; tale sintesi fu perseguita attraverso la collaborazione diretta dello stesso committente alle opzioni progettuali, il richiamo nel centro daunio di maestranze di diversa provenienza, altamente specializzate nei rispettivi settori, il coinvolgimento al tempo stesso, nelle imprese costruttive, anche delle forze locali, come testimonia il forte impulso dato all'artigianato laterizio.

(R.G.)

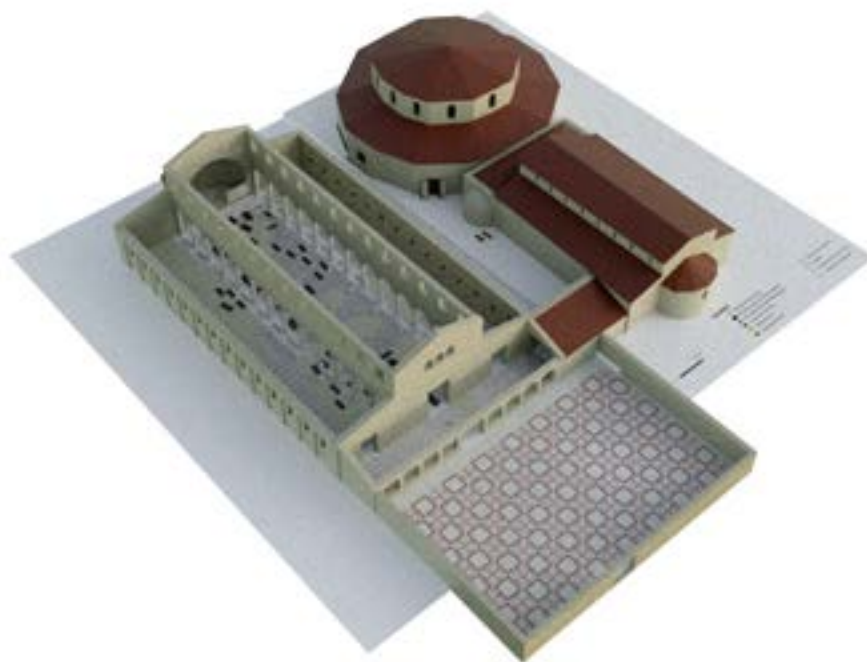
Il declino della cattedrale e il nuovo polo religioso altomedievale

Le indagini nell'area antistante l'edificio battesimale e nella basilica di Santa Maria consentono di acquisire preziose informazioni sulla complessa serie di vicende architettoniche che interessarono il complesso paleocristiano dopo il VI secolo²³.

L'atrio posto di fronte al battistero conservò la fisionomia definita in età sabiniana almeno fino agli inizi del VII secolo, quando si verificò il crollo seppur parziale delle ali porticate e la successiva modificazione del complesso originario.

Sulle murature in rovina fu installata una chiesa a tre navate – scandite da pilastri quadrati posti alla distanza di ca. 1.80 m l'uno dall'altro, con abside orientata – che

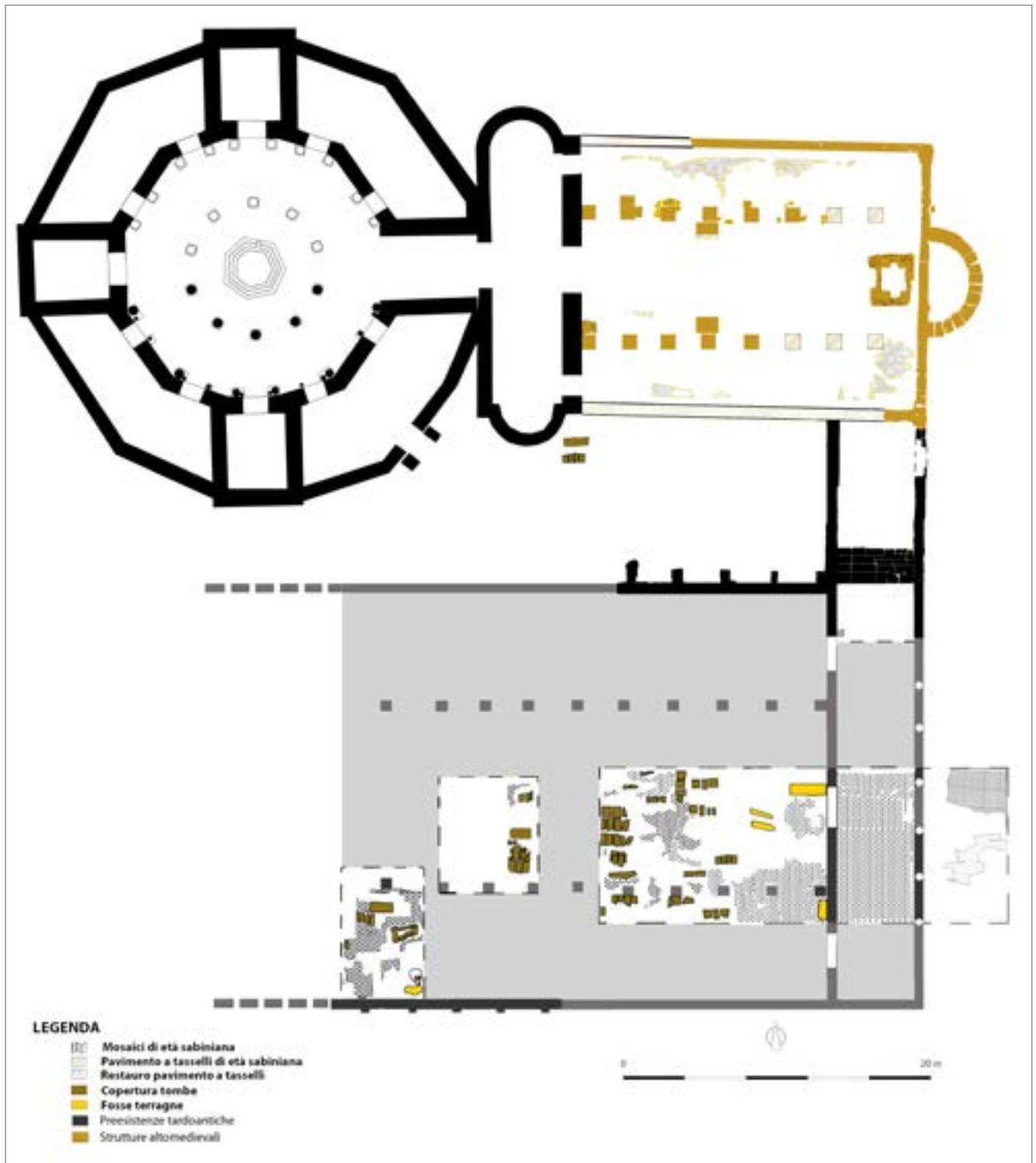
probabilmente non occupò tutta l'area del monumento ma sfruttò in maniera significativa solo lo spazio scoperto (figg. 9-10)²⁴. L'abside dell'edificio ecclesiale, conservata per un breve tratto, ricalca la precedente struttura semicircolare di accesso orientale all'atrio. La nuova chiesa inglobò gli ingressi al narthex, che in questa fase assunsero la funzione di collegamento diretto fra chiesa ed edificio battesimale; gli accessi all'edificio di culto non potevano dunque che essere laterali. Lungo l'asse principale della navata centrale, a ca. 3,60 m dalla corda dell'abside, fu edificata una fossa d'altare cruciforme, probabilmente con funzione di reliquiario; i blocchi di tufo posizionati all'incrocio dei bracci dovevano sostenere la base o le colonnette di un altare o, considerate le dimensioni, di un piccolo ciborio. Non è stata trovata alcuna traccia di rivestimento riferibile alle pareti interne o al fondo della fossa; è verosimile, comunque, che le superfici irregolari delle murature, realizzate con materiale per lo più di reimpiego, fossero completate da una fodera di lastre, in calcare o marmo, o di tavole lignee (fig. 11)²⁵. Dispositivi tipologicamente simili al reliquiario canosino sono pressoché sconosciuti in ambito pugliese e sembrano piuttosto richiamare assetti liturgici propri dell'area orientale²⁶; ma i confronti più stringenti con il *loculus* di San Giovanni possono essere stabiliti con analoghe strutture rinvenute in un territorio ben definito che comprende la Dalmazia e la Prevalitania, dunque nella più ampia area dell'Adriatico orientale²⁷. Questi dispositivi – di dimensioni considerevoli (in media 1,50 x 1,80 m) – quasi sempre completati da un altare classico con quattro colonnine di supporto, sono datati nel corso del VI secolo e oltre,



9. - Ipotesi ricostruttiva del complesso Santa Maria-San Giovanni-San Salvatore in età altomedievale (elaborazione di G. De Felice, 2024).

anche sulla base della contemporanea diffusione delle vasche battesimali cruciformi²⁸. In questa fase, il piano di tasselli lapidei e in cotto dell'atrio sabiniano venne in gran parte riutilizzato – e in alcuni tratti risistemato – come pavimento della nuova chiesa²⁹. Anche se la labilità delle tracce archeologiche, in gran parte causata dai consistenti spogli di età medievale, rappresenta un ostacolo alla ricostruzione dell'edificio di culto, appare verosimile la sua identificazione con la chiesa dedicata al Salvatore, menzionata dall'Anonimo autore di IX secolo della *Vita*³⁰ – «*Sed et ante ecclesiam praedicti Praecursoris Domino Salvatori templum magno decore instituit*» – ed erroneamente, o con più probabilità consapevolmente, attribuita dall'agiografo all'operoso vescovo di VI secolo. In realtà, la nuova chiesa potrebbe essere ascritta alla fase di rilancio dell'edilizia religio-

sa, promossa nella stessa Canosa dai nuovi dominatori longobardi, come dimostrano la ristrutturazione del complesso martiriale dei Santi Cosma e Damiano, ora dedicato con ogni probabilità a San Leucio, nonché l'erezione della nuova cattedrale nell'area in cui sorge ancora attualmente. La dedicazione al Salvatore è peraltro ben attestata in ambito longobardo: si pensi al vicino caso del San Salvatore di Monte Sant'Angelo, nonché ai numerosi esempi di area campana quali la chiesa del monastero di *Alife*, le cappelle palatine di Benevento e Salerno, datate alla seconda metà dell'VIII secolo, e le più tarde San Salvatore *ad curtim* di Capua e *de platea* o *de birecto* ad Atrani (X secolo)³¹. Tale ipotesi di identificazione sembra essere avvalorata in modo suggestivo dall'unica menzione di una *ecclesia* dedicata al *sancto Salvatore*, inserita nell'elenco dei beni di proprietà dell'abbazia di San



10. - Planimetria del complesso paleocristiano di San Giovanni in età altomedievale (elaborazione di C. Moscaritolo).

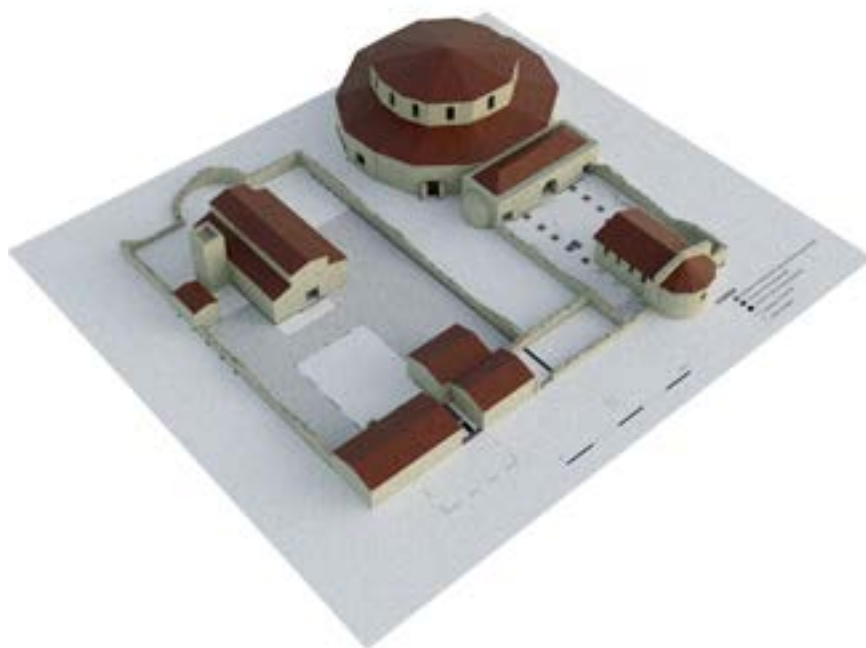


11. - Particolare della fossa d'altare.

Vincenzo al Volturno e attestata con sicurezza soltanto nell'anno 976, in data quindi assai vicina alla redazione della *Vita* di IX secolo³². C'è ragione di credere, dunque, che l'autore dell'operetta altomedievale abbia voluto includere scientemente, tra le imprese edilizie del vescovo, un intervento evidentemente successivo. Lo scritto agiografico sabiniano celerebbe l'intenzione da parte dei Longobardi beneventani di appropriarsi, sotto tanti profili, e quindi anche quello edilizio, della memoria di Sabino, in modo da presentarsi come gli unici eredi e va-

lorizzatori della sua opera³³; quasi un'attribuzione giustificativa della trasformazione di un monumento sabiniano, sensibilmente modificato e non semplicemente restaurato. D'altro canto, appare significativo che l'agiografo ignori, tra gli edifici attribuiti al *venerabilis vir restau-rator ecclesiarum*³⁴, la basilica di San Pietro, complesso architettonico cruciale nell'organizzazione polinucleata del presule canosino ma che, come hanno dimostrato le indagini archeologiche, si configura come l'unico edificio non interessato dall'intervento longobardo³⁵.

L'edificazione della chiesa del Salvatore fece seguito probabilmente ad una parziale distruzione delle ali porticate dell'atrio, riconvertite a partire da questo momento in spazio funerario, sebbene non intensivamente sfruttato. Nello stesso periodo è possibile che si sia avviato l'utilizzo a scopo sepolcrale anche della vicina chiesa di Santa Maria (figg. 8-9): utilizzo che, per quanto non incompatibile con lo svolgimento della vita liturgica, sembrerebbe sancire l'avvio di una fase involutiva della fabbrica, culminata evidentemente di lì a poco nel trasferimento della



12. - Ipotesi ricostruttiva dell'area di San Giovanni nel Medioevo (elab. di G. De Felice, 2024).

sede episcopale nel luogo della attuale cattedrale, Santi Giovanni e Paolo, promossa, come si diceva, dal vescovo Pietro nel IX secolo³⁶.

La pavimentazione musiva dell'aula, dopo interventi iniziali di restauro, riscontrabili soprattutto in alcuni tappeti degli intercolumni, fu ampiamente compromessa dalla realizzazione delle strutture funerarie. Al contempo, il tassellato dell'atrio fu risarcito, limitatamente ad alcuni settori, con le stesse tessere, divelte a causa del deterioramento del livello d'uso, ora disposte secondo una differente trama decorativa.

La chiesetta medievale e nuovi spazi abitativi

La perdita del rango episcopale non dovette implicare l'abbandono della basilica, che sopravvisse ancora per qualche tempo, prevalentemente come spazio funerario, sia pur in un quadro di generale declino del complesso.

L'intervento più importante nell'aula, dopo il crollo del tetto, fu la con-

trazione dello spazio per il culto in una nuova chiesa ricavata al termine della navata centrale, fruendo degli stilobati dei due colonnati che tripartivano la precedente basilica. La nuova installazione, a pianta rettangolare, tripartita da due file di pilastri, aveva una lunghezza superiore ai 12 m e una larghezza di 10 m, corrispondente all'attuale dimensione della navata centrale (fig. 12).

L'accesso all'edificio era assicurato da un'apertura larga 3 m, praticata nel muro orientale, rivestita da una soglia d'ingresso costituita da grandi elementi lapidei di reimpiego in calcare (fig. 13).

Il nuovo edificio era dotato di un piano pavimentale in lastre lapidee nella maggior parte di reimpiego, posto alle stesse quote dei mosaici della chiesa sabiniana, di cui si riutilizzò parzialmente la preparazione.

I dati stratigrafici e i rinvenimenti ceramici e monetali consentono di riferire la realizzazione e l'uso del nuovo edificio religioso all'XI-XIII secolo, con un probabile abbandono nel XIV.

Forse già a partire dal X secolo, le aree della chiesa, parzialmente coperte dai crolli, furono occupate da alcune unità abitative e da strutture precarie in materiale deperibile, queste ultime probabilmente con funzioni di servizio (ricovero degli animali, deposito di attrezzi o coperture provvisorie), in parte utilizzando i muri ancora in piedi e le porzioni di pavimento integre.

Un primo nucleo residenziale, costituito da due ambienti, era situato nella porzione meridionale del braccio porticato, realizzato sfruttando il muro di facciata della chiesa a ovest, tamponando gli spazi fra le colonne del portico ad est con una struttura in blocchetti di tufo e realizzando una cortina muraria ortogonale a nord, con l'uso di materiali di reimpiego. A nord di questa unità residenziale doveva svilupparsi un'altra serie di ambienti, forse pertinenti ad un secondo nucleo residenziale, di cui sono stati riconosciuti almeno due vani con ingressi a sud. All'interno della chiesa, davanti all'ingresso alla navata mediana, si sviluppava una struttura in materiale deperibile, delimitata a ovest da un muro in pietre e argilla e da diciotto buche per l'alloggiamento di pali lignei. Nell'area dell'atrio è stata riconosciuta una terza unità abitativa: all'esterno di essa fu risistemata la pavimentazione originaria in tasselli in parte sostituita da basoli calcarei ed elementi architettonici di reimpiego.

Ad un momento successivo si datano tre fosse granarie poste all'interno e all'esterno dei nuclei residenziali (fig. 14)³⁷.

Anche la basilica del Salvatore subì, probabilmente in seguito a un collasso strutturale, un sensibile ridimensionamento: due strutture parallele addossate al muro di fondo, in corrispondenza dell'apertura del

giro absidale, vennero a delimitare lo spazio di una piccola aula mononave, avente probabilmente come punto focale la fossa d'altare cruciforme (figg. 11, 13).

All'interno del complesso religioso fu il battistero a sopravvivere alle due basiliche, ereditandone col tempo alcune funzioni (fig. 15)³⁸: ancora nel XVI secolo, un disegno anonimo di Canosa (datato al 1586) riproduce, accanto ai complessi di San Pietro e San Sabino, il battistero di San Giovanni e l'antistante chiesa, probabilmente ormai in rovina. La lacuna delle fonti a partire dalla fine del XVI secolo è colmata dai resoconti delle visite pastorali che, oltre a fornire notizie sugli arredi e le suppellettili liturgiche, informano sugli esiti finali del monumento: i verbali di mons. Baronio del 1598³⁹ e del prevosto Giacomo Siliceo del 1677 tacciono circa la presenza di strutture riconducibili ad una chiesa, ma menzionano l'*ecclesia Sancti Johannis* (il Battistero) descrivendola come «*non parvum collapsa e diruta*»⁴⁰.

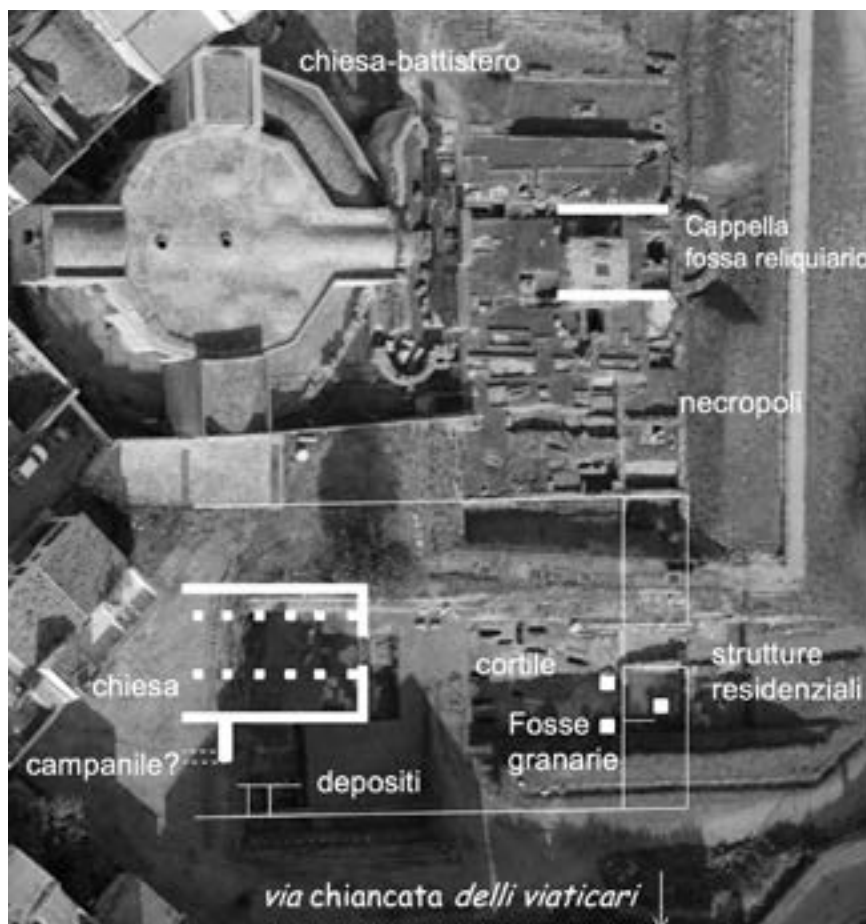
Nel 1764 la chiesa di *San Cianno* in completo abbandono è utilizzata come cava per il recupero di marmi e spezzoni di colonne, come si evince dagli atti del processo contro il principe Capece Minutolo⁴¹. La già citata incisione di J.L. Despréz ritrae l'area ruralizzata e il Battistero privo ormai dei connotati di edificio ecclesiastico.

L'area tornò ad essere occupata soltanto nel XIX secolo, quando all'interno del battistero paleocristiano fu installato un frantoio e lo spazio antistante subì numerosi rimaneggiamenti, per la realizzazione di opere necessarie al funzionamento e alla manutenzione dell'impianto stesso (cisterne, canalizzazioni, vasche per lo spegnimento della calce).

(D.L.)



13. - Santa Maria, navata centrale. Veduta a bassa quota della chiesetta medievale.



14. - L'area di San Giovanni nel Medioevo.



15. - L'interno del battistero di San Giovanni, in primo piano la vasca battesimale (foto M. Intraversato).

Note

- ¹ Saint-Non 1783.
- ² Moreno Cassano 1968.
- ³ Lavermicocca 1987; 1988; 1989; Lavermicocca, Sublimi 1990; D'Angela 1992, 864-865.
- ⁴ Corrente *et alii* 2002-2003; Corrente *et alii* 2004; Giuliani, Leone 2005; Corrente, Giuliani, Leone 2007.
- ⁵ De Stefano *et alii* 2008a e 2011; Giuliani, Leone, Volpe 2012 e 2013.
- ⁶ Alvisi 1992, 811.
- ⁷ Cfr. Lippolis, Mazzei 1984, 296, fig. 356; Sabbatini 1992, 692-696.
- ⁸ La *domus* sottostante il battistero, rinvenuta nell'ambito di una nuova stagione di restauri dell'edificio, cui si abbinarono sondaggi archeologici, ha restituito ampie porzioni murarie, in grandi blocchi calcarenitici, ornate anche da intonaci dipinti e pavimenti in signino; si sono riconosciute due fasi edilizie che i manufatti ceramici hanno consentito di ascrivere al periodo compreso tra I secolo a.C. e I d.C. (Cassano 2008, 308-316 e in questo volume, 603-608, sulle strutture localizzate al di sotto dell'atrio cfr. Lavermicocca 1987).
- ⁹ Sulla problematicità della ricostruzione di questi quadri nella compagine cittadina tardoantica cfr. Gurt, Guyon 2013, 24.
- ¹⁰ Possono considerarsi eccezioni il polo episcopale di Siponto (su cui cfr. il recente contributo di Giuliani *et alii* 2024 con bibliografia precedente), i casi africani di Sbeitla e Djemila (cfr. sul tema Gurt, Guyon 2013, 28).
- ¹¹ Falla Castelfranchi 2002.
- ¹² Cfr. Piva 2010, 128. Sulle fasi della basilica si veda anche la recente e aggiornata analisi proposta da Pinarello 2006.
- ¹³ Per le attestazioni di questo elemento nelle chiese di Aquileia, Ravenna, Grado, oltre che della Dalmazia (ad es. Salona), cfr. Giuliani, Leone, Volpe 2013, 1143-1144, nn. 33-40.
- ¹⁴ Giuliani, Leone 2011, 154-157.
- ¹⁵ Sul lato esterno settentrionale della chiesa alcune lesene sembrano essere state oggetto di rinforzo o rifacimento, operazioni difficilmente ascrivibili ad una fase determinata.
- ¹⁶ Cfr. Giuliani, Leone 2011, 160-167.
- ¹⁷ Si veda per i primi De Stefano *et al.* 2008; alcune riproduzioni fotografiche dei resti pittorici, in corso di pubblicazione da parte di F. Capacchione, sono in Giuliani 2022a, fig. 3.
- ¹⁸ Per lo studio del pannello si rinvia a Giuliani, Leone 2011, 57-61, con bibliografia di riferimento.
- ¹⁹ Stern 1957.
- ²⁰ Cassano 2008, 318-319.

- ²¹ Volpe *et alii* 2007.
- ²² *Historia vitae inventionis translationis s. Sabini episcopi* (= *Vita*), AA.SS. Febr. II, 324-329.
- ²³ Giuliani, Leone 2005, 147-172; Corrente, Giuliani, Leone 2007, 1167-1200; Giuliani, Leone, Volpe 2013, 1217-1240.
- ²⁴ Il nuovo edificio, che con molta probabilità riutilizzò come perimetrali le fondazioni del portico di delimitazione nord e sud dell'atrio scoperto, doveva misurare m. 17,50x23. Il mito della committenza sabiniana e la *Vita* hanno pesato sulla interpretazione e datazione delle strutture: tra le diverse ipotesi ricordo quella di M. Falla Castelfranchi che propone di anticipare la cronologia della chiesa al VI secolo. Cfr. Falla Castelfranchi 2002, 77-85.
- ²⁵ La pianta non regolare presenta il braccio est-ovest (m 2,50) di dimensioni maggiori rispetto a quello N-S (m 2); la fossa è scavata nella terra per una profondità di circa m 1,50 dal piano pavimentale della navata.
- ²⁶ Sul tema si vedano gli studi di Sordini 1981, 437-458. (in particolare per i casi documentati nel gruppo III l'autore riscontra un'omogeneità geografica e individua nella città di Costantinopoli il centro di diffusione del tipo) e Chevalier 1991, 251-267.
- ²⁷ Da ultimo Giuliani, Leone, Volpe 2013, 1217-1240 con bibliografia.
- ²⁸ Chevalier 1991, p. 264. Per l'Italia settentrionale G. Brogiolo ha posto l'attenzione sulla diffusione del modello tardoantico del loculo al centro dell'abside, sotto l'altare a colonnine, dal VII fino al IX secolo d.C. (Brogiolo, Chavarría Arnau, Marano 2005, 49-62, in part. 54).
- ²⁹ Per lo studio del tassellato dell'atrio e il suo restauro di età altomedievale si veda Corrente, Giuliani, Leone 2007, 79-98.
- ³⁰ *Vita*, 2.6.
- ³¹ Cfr. Cagiano de Azevedo 1971, 338-340; Falla Castelfranchi 1982, 201-229. In proposito si vedano le considerazioni di R. Giuliani in Giannichedda, Giuliani, Lapadula, Vona 2005. Sulle dediche longobarde al Salvatore, Vignali 1951, 505-516.
- ³² La fonte non fornisce, però, indicazioni topografiche tali da consentire una collocazione puntuale della chiesa all'interno del tessuto urbano (Federici 1925, 180-181, 22-5). Ancora nel XVI-XVII secolo alcuni documenti attestano la presenza di un edificio dedicato al Salvatore, ubicato però in un luogo differente rispetto a Piano San Giovanni, all'interno del circuito murario, (*Relatio ad limina* del 1754 eseguita probabilmente da mons. Tortora; si veda Fioretti 2003, 169).
- ³³ L'operetta presenta numerosi riferi-

menti a momenti e personaggi della storia longobarda; lo stesso Pietro, vescovo di Canosa e accertato committente della *Vita*, fu *cognatus* di Grimoaldo IV, principe di Benevento (806-817). Si veda da ultimo Volpe 2010, 267-302, in part. 273-274.

³⁴ *Vita* 2.6.

³⁵ I recenti scavi hanno dimostrato infatti che nel corso dell'VIII secolo la chiesa non è più in funzione, e l'area del complesso paleocristiano viene occupata da un abitato sparso di capanne: Volpe, Favia, Giuliani, Nuzzo 2007, 1113-1165.

³⁶ Il numero delle strutture tombali individuate ammonta a 32, per un totale di 47 individui identificati. Il periodo di utilizzo, sulla base della sequenza stratigrafica e in assenza di corredi o elementi di ornamento, è compreso tra la seconda metà del VI secolo d.C. e per tutto l'Alto Medioevo, fino all'abbandono dell'edificio e alla sua rifunzionalizzazione residenziale.

³⁷ De Stefano *et alii* 2011. Sull'argomento ora Giuliani 2021, 123-125, figg. 6-7; 2022b, 190, fig. 3, 192.

³⁸ È verosimilmente per questa fabbrica che, nel corso del XII secolo, fu fusa, in una fossa scavata all'interno dello stesso battistero, una campana in bronzo, forse ad opera dello stesso *Rogierius* autore delle porte bronzee del Mausoleo di Boemondo; Giannichedda, Giuliani, Lapadula, Vona 2005.

³⁹ Cfr. Giuliani, Leone, Volpe 2013, 1230-1235.

⁴⁰ Dagli inventari della prepositura del 1598, che riportano gli elenchi dei beni della chiesa e dei singoli canonici, si evince come lungo le direttrici principali della città e intorno alla chiesa di San Sabino, si concentrassero terreni di proprietà dei canonici o del Capitolo e che parte di questi fossero gestiti da affittuari; in particolare al canonico don Alfonso Roya sono attribuiti 25 ettari circa di proprietà nell'area di San Giovanni, lungo la *via chiancata delli viaticari*, localizzata proprio tra San Sabino e il battistero. Probabilmente a queste proprietà della chiesa canosina vanno attribuiti i due cippi lapidei, uno dei quali murato all'esterno della cappella meridionale del battistero e l'altro rinvenuto, nel corso delle ultime indagini, in uno strato di terra che sigillava completamente le rovine della chiesa, recanti il sigillo del capitolo di Canosa e la formula *C(apitulum) S(ancti) S(abini) C(anusii)*; Palese, Boaga, De Luca, Ingrosso 2006, 40-42.

⁴¹ *Civilia*, fascicolo processuale 132 (1764). Giuliani, Leone 2005, 170, nota 78. Giuliani, Leone, Volpe 2013, 1230-1235.

Bibliografia

- Bonacasa Carra R.M., Vitale E. (eds.), *La cristianizzazione in Italia fra Tardoantico e Altomedioevo*, Atti del IX Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Agrigento 20-25 novembre 2004), 2 voll., Palermo.
- Brogio G., Chavarria Arnau A., Marano Y.A. 2005, *Altari in Italia settentrionale (secoli IV-VIII)*, HortArtMediev, 11, 49-62.
- Cagiano de Azevedo M. 1971, *Problemi archeologici dei Longobardi in Puglia e Lucania*, VeteraChr, 8, 338-340.
- Cassano R. 1992, *Il battistero di San Giovanni*, in *Principi imperatori vescovi* 1992, 857-866.
- Cassano R. 2008, *Nuove acquisizioni sull'architettura canosina al tempo del vescovo Sabino*, in Volpe G., Strazzulla M.J., Leone D. (eds.), *Storia e archeologia della Daunia. In ricordo di Marina Mazzei*, Atti delle giornate di studio (Foggia 19-21 maggio 2005), Bari, 305-326.
- Chevalier P. 1991, *Les fosses d'autel paléochrétiennes en Dalmatie*, Diadora, 13, 251-267.
- Corrente M., Giuliani R., Introna A., Leone D., De Stefano A. 2002-2003, *Canosa di Puglia (Bari), Piano San Giovanni*, Taras, 23, 1-2, 255-257.
- Corrente M., De Stefano A., Giuliani R., Introna A., Leone D. 2004, *(BA) Canosa di Puglia, area antistante il battistero di S. Giovanni, 2002-2003*, AMediev, XXXI, 343-344.
- Corrente M., Giuliani R., Leone D. 2007, *Edilizia paleocristiana nell'area di Piano San Giovanni a Canosa di Puglia*, in Bonacasa Carra R.M., Vitale E. (eds.), *La cristianizzazione in Italia fra Tardoantico e Altomedioevo*, Atti del IX Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Agrigento 20-25 novembre 2004), 2 voll., Palermo, II, 1167-1200.
- Cresci S., Qiroga J.L., Brandt O., Pappalardo C. (eds.) 2013, *Episcopus, Civitas, Territorium*, Atti del XV Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana (Toledo 8-12 settembre 2008), 2 voll., Città del Vaticano.
- D'Angela C. 1992, *Scavi e rinvenimenti recenti nell'area antistante il battistero*, in *Principi imperatori vescovi* 1992, 864-865.
- Del Vecchio L. 2003, *Canosa di Puglia tra feudatari ribelli ed apprezzamenti della città*, in Bertoldi Lenoci L. (ed.), *Canosa. Ricerche Storiche 2003*, Atti del Convegno di Studi (Canosa 14 dicembre 2002), Fasano, 193-195.
- De Stefano A., Giuliani R., Leone D., Volpe G. 2008a, *Ricerche archeologiche nell'area di San Giovanni (Campagna 2006)*, in Bertoldi Lenoci L. (ed.), *Canosa. Ricerche storiche 2007*, Atti del Convegno di Studi (Canosa di Puglia 16-18 febbraio 2007), Martina Franca (TA), 53-76.
- De Stefano A., Giuliani R., Leone D., Volpe G. 2008b, *I mosaici e i rivestimenti marmorei della chiesa di S. Maria a Canosa di Puglia*, in Atti del XIII Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (Canosa di Puglia 21-24 febbraio 2007), Tivoli, 3-22.
- De Stefano A., Giuliani R., Leone D., Maruotti M., Volpe G. 2011, *La cattedrale di S. Maria a Canosa dalla Tarda Antichità al Medioevo: nuove ricerche (scavi 2009)*, in Bertoldi Lenoci L. (ed.), *Canosa. Ricerche storiche 2010*, Atti del Convegno di Studi (Canosa 12-13 febbraio 2010), Martina Franca, 27-62.
- Falla Castelfranchi M. 1982, *Contributo alla conoscenza dell'edilizia religiosa nella Longobardia meridionale, I. Canosa longobarda. Con un'appendice sulla cattedrale*, QuadChieti, 3, 201-229.
- Falla Castelfranchi M. 2002, *Canosa nel VI sec. fra Roma e Costantinopoli*, in Bertoldi Lenoci L. (ed.), *San Sabino. Uomo di dialogo e di pace tra Oriente ed Occidente*, Atti del Convegno di Studi (Canosa 26-28 ottobre 2001), Trieste, 77-93.
- Federici V. (ed.) 1925, *Chronicon Vulturense del monaco Giovanni*, II, Roma.
- Fioretti P. 2003, *La relatio ad limina del 1754*, in Bertoldi Lenoci L. (ed.), *Canosa. Ricerche Storiche 2003*, Atti del Convegno di Studi (Canosa 14 dicembre 2002), Fasano.
- Giannichedda E., Giuliani R., Lapadula E., Vona F. 2005, *Attività fusoria medievale a Canosa (Ba)*, AMediev, XXXII, 157-171.
- Giuliani R. 2021, *La pietrificazione del paesaggio costruito fra X e XII secolo in Puglia centro-settentrionale nel panorama edilizio del Mezzogiorno: i dati archeologici*, AArchit, XXVI, 151-167.
- Giuliani R. 2022a, *Il Corpus dell'Architettura Religiosa Europea (CARE) nella Valle dell'Ofanto: dall'analisi alla ricostruzione della geografia religiosa*, in Panarelli F., Rivera Magos V., Lombardi R.G. (eds.), *Canne nel Medioevo. Ricerche e prospettive di indagine*, Bari, 39-58.
- Giuliani R. 2022b, *Edilizia residenziale nei poli urbani della Puglia centro-settentrionale fra documenti archeologici e fonti scritte (XII-XIV sec.): caratteri materiali, tipi, funzioni, stratificazione sociale*, AArchit, XXVII-2, 189-200.
- Giuliani R., Cardone A., Mangialardi N.M., Massimo G. 2024, *Siponto e la cristianizzazione del Gargano centro-meridionale tra nuovi dati e riletture*, in Braconi M., David M., Flocchi Nicolai V., Nuzzo D., Spera L., Stasolla F.R. (eds.), *Archeologia Cristiana in Italia. Ricerche, Metodi e Prospettive (1993-2022)*, Atti del XII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Roma 20-23 settembre 2022), II, Quingentole, 881-892.
- Giuliani R., Leone D. 2005, *Indagini archeologiche nell'area di Piano San Giovanni a Canosa: il complesso paleocristiano e le trasformazioni altomedievali*, VeteraChr, 42-1, 147-172.
- Giuliani R., Leone D. 2011, *La cattedrale paleocristiana di S. Maria a Canosa: nuovi dati sulle pavimentazioni musive*, in Atti del XVI Colloquio AISCOM (Palermo-Piazza Armerina 17-20 marzo 2010), Tivoli, 153-176.
- Giuliani R., Leone D., Volpe G. 2012, *L'area sacra di San Giovanni a Canosa di Puglia dalla tarda antichità al medioevo*, in Coscarella A., De Santis P. (eds.), *Martiri, santi, patroni per un'archeologia della devozione*, Atti del X Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Cosenza 15-18 settembre 2010), Rossano (CS), 89-100.
- Giuliani R., Leone D., Volpe G. 2013, *Il complesso episcopale di Canosa nell'area di S. Giovanni dalle origini all'altomedioevo: una rilettura della topografia cristiana della città alla luce delle più recenti ricerche archeologiche*, in Cresci S., Qiroga J.L., Brandt O., Pappalardo C. (eds.), *Episcopus, Civitas, Territorium*, Atti del XV Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana (Toledo 8-12 settembre 2008), 2 voll., Città del Vaticano, II, 1217-1240.
- Gurt J.M., Guyon J. 2013, *El Obispo y la Ciudad*, in Cresci S., Qiroga J.L., Brandt O., Pappalardo C. (eds.), *Episcopus, Civitas, Territorium*, Atti del XV Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana (Toledo 8-12 settembre 2008), 2 voll., Città del Vaticano, I, 19-40.
- Lippolis E., Mazzei M. 1984, *L'età imperiale*, in Mazzei M. (ed.), *La Daunia antica. Dalla preistoria all'altomedioevo*, Milano, 253-314.
- Palese S., Boaga E., De Luca F., Ingrosso L. 2006, *Guida agli Archivi capitolari d'Italia*, III, Napoli.
- Miroslav Marin M. 1992, *La viabilità*, in *Principi imperatori vescovi* 1992, 806-811.
- Pinarello M. 2006, *Il complesso patriarcale di Aquileia: architettura e tecniche costruttive*, in Cuscito G. (ed.), *Aquileia dalle origini alla costituzione del ducato longobardo. L'arte ad Aquileia dal sec. IV al IX*, Trieste, 241-276.
- Piva P. 2010, *Edilizia di culto cristiana a Milano, Aquileia e nell'Italia settentrionale fra IV e VI secolo*, in De Blaauw S. (ed.), *Storia dell'architettura italiana*.

Da Costantino a Carlo Magno, 2 voll., Milano, I, 98-145.

Principi imperatori vescovi. Duemila anni di storia a Canosa, Catalogo della mostra (Bari, 27 gennaio-17 maggio 1992), Cassano R. (ed.), Venezia 1992.

Sabbatini G. 1992, *La forma urbana*, in *Principi imperatori vescovi* 1992, 692-697.

Saint-Non J.-C.R. 1783, *Voyage pittoresque, ou description des royaumes de Naples et de Sicile*, (1781-1786), Paris.

Sinesi G. 1998, *Acquedotti a Canosa. Ricerche storiche e topografiche*, Canosa.

Silvestri F., De Bellis M.A., Manzionna R. 1968, *La Puglia nelle antiche stampe*, Bari.

Sodini J.P. 1981, *Les cryptes d'autel paléochrétiennes: essai de classification*, TravMem, 8, Paris, 437-458.

Stern H. 1957, *Le décor des pavements et des cuves dans les baptistères paléochrétiens*, in *Actes du V^e Congrès International d'Archéologie Chrétienne* (Aix-en Provence 13-19 septembre 1954), Città del Vaticano-Paris, 381-390.

Vignali A. 1951, *Chiese e basiliche dedicate al Salvatore in Italia sotto i Longobardi con particolare riferimento*

a quelle di Spoleto e Ravenna, in *Atti del 1° Congresso internazionale di Studi Longobardi* (Spoleto 27-30 settembre 1951), Spoleto, 505-516.

Volpe G. 2010, *L'Apulia tardoantica: vie di contadini, pastori, briganti e pellegrini*, in Simón F. M., Pina Polo F., Rodríguez J.R. (eds.), *Viajeros, Peregrinos y aventureros en el mundo antiguo*, Barcelona, 267-302.

Volpe G., Favia P., Giuliani R., Nuzzo D. 2007, *Il complesso sabiniano di San Pietro a Canosa*, in Bonacasa Carra, Vitale 2007, II, 1113-1165.